

Esplorando la sostenibilità sociale delle smart city I casi di Sydney e Okayama

Romina Gurashi
Sapienza Università di Roma

Riassunto

A fronte dell'incessante processo di trasformazione delle città e del crescente peso attribuito al connubio con la sostenibilità per il proseguimento dei suoi obiettivi di sviluppo ambientale, economico e sociale, l'articolo si propone di esplorare i contenuti concettuali e le migliori pratiche inerenti alla sostenibilità sociale della città. Posto che volgere lo sguardo alla sostenibilità sociale significa cercare di leggere il modo in cui gli individui, le comunità e le società vivono tra loro e si prefiggono di raggiungere gli obiettivi comuni, attraverso l'analisi dei casi di studio di Sydney e Okayama si cercherà di capire come fattivamente questa dimensione sia stata implementata nei contesti cittadini. Dati e letteratura alla mano, si cercherà di capire come le smart cities possano e stiano veramente diventando socialmente sostenibili.

Parole chiave: smart city, sostenibilità sociale, inclusione, Agenda 2030, Sydney, Okayama

Abstract. Exploring the social sustainability of smart cities. The cases of Sydney and Okayama

Given the relentless process of transformation of cities and the increasing emphasis on its combination with sustainability to carry out its environmental, economic and social development goals, this article aims to explore the conceptual contents and best practices inherent in the social sustainability of the city. Since looking at social sustainability means trying to read the way individuals, communities and societies live with each other and aim to achieve common goals, through the analysis of the case studies of Sydney and Okayama we will try to understand how this dimension has been effectively implemented in city contexts. With data and literature at hand, we will try to understand how smart cities can and are truly becoming socially sustainable.

Keywords: smart city, social sustainability, inclusion, Agenda 2030, Sydney, Okayama

DOI: 10.32049/RTSA.2021.1.02

*La funzione principale di una città
è di trasformare il potere in strutture,
l'energia in cultura, elementi morti in simboli viventi di arte,
e la riproduzione biologica in creatività sociale
(Mumford, 1961, p. 571)*

1. La città in trasformazione

Nel loro essere luoghi strategici, società locali, e dispositivi di ordinamento e di interazione, nonché di coordinamento della compresenza, le città sono il luogo vivo dove si compie la relazione tra vita e forma, dove i desideri e le paure concorrono a configurare soluzioni architettoniche, urbanistiche, esperienze sensoriali, norme di comportamento e stili di vita. Sono luoghi che oggi vengono immaginati sulla base di fattori come la smartness, la bellezza, la vivibilità, la sicurezza e la sostenibilità e sulla scorta di una consapevolezza: il 55% della popolazione globale è attualmente residente in città e ci si

aspetta che questo dato raggiunga il 66% entro il 2050 (United Nations, 2018, p. 1). Di fronte a questa tendenza espansiva, risulta più che mai urgente interrogarsi se i paradigmi di sviluppo urbano attualmente più in voga siano in grado di fornire risposte efficaci alle grandi sfide del secolo in tema di sostenibilità sociale, vale a dire circa il modo in cui gli individui, le comunità e le società vivono tra loro e si prefiggono obiettivi comuni da raggiungere. Non è un caso che negli ultimi anni si sia assistito ad un fiorire di saggi, discussioni e conferenze sulla smart city come luogo dell'innovazione tecnologica, della democrazia più vera, dell'integrazione, le cui potenzialità – se sfruttate con consapevolezza – possono aiutarci a rispondere alle crisi del futuro. Ragionare sullo sviluppo smart delle città significa infatti ragionare sulla sostenibilità sociale, vale a dire sul modo attraverso cui prevenire e disinnescare la scintilla del conflitto che potrebbe derivare dalle opposte tendenze in atto: da una parte, l'incremento demografico come fattore di rischio in termini di vivibilità, e dall'altro, l'incremento della scarsità, delle diseguaglianze e di tutti quei fattori che sono in grado di minare sistematicamente le capacità degli individui di soddisfare i loro bisogni di base. Un esempio di questo tipo di criticità ci è stato fornito dalla pandemia da Covid-19, che ha esacerbato una volta per tutte il problema dell'accesso iniquo ai beni sanitari, naturali ed economici più elementari, mostrando al mondo gli amari squilibri tra le categorie di individui più fragili (tra cui figurano anziani, malati, bambini, giovani, migranti irregolari, lavoratori precari e stagionali) maggiormente esposte agli effetti negativi della crisi (Consulta Scientifica del Cortile dei Gentili, 2020, p. 15), e quelle più forti, che sono state in grado di accedere più facilmente alle risorse loro necessarie. Gli sconvolgimenti della crisi sanitaria hanno anche accelerato e portato agli estremi i cambiamenti già *in nuce* nel modo di vivere la comunità, i quartieri, la città, attraverso un potenziamento senza precedenti della digitalizzazione dei servizi volto ad arginare il consolidamento delle vulnerabilità e delle disparità sotto gli occhi di tutti.

Interrogarsi sulla sostenibilità sociale della smart city significa proprio questo: cercare di capire quali soluzioni le amministrazioni pubbliche stanno adottando per far fronte a problemi inerenti la giustizia sociale, l'inclusione, la sicurezza e la protezione sociale. Di conseguenza significa anche porsi la questione di come e quanto lo sviluppo della smartness

della città incida nell'implementazione della dimensione della sostenibilità sociale. È possibile dire che la smartness rappresenti un elemento imprescindibile per la sostenibilità sociale? E sull'inclusività e la cultura?

Dati e letteratura alla mano, l'obiettivo del presente lavoro sarà volto a offrire una lettura degli attuali orientamenti interpretativi del terzo pilastro della sostenibilità nel contesto urbano. Attraverso un'analisi della complessità definitoria della sostenibilità sociale nel contesto cittadino e un tentativo di modellazione delle sue dimensioni, si cercherà di effettuare una lettura dei caratteri maggiormente peculiari delle città che presentano le migliori pratiche in questo campo: Sydney (Australia) e Okayama (Giappone).

2. Il pilastro della sostenibilità sociale nel paradigma della smart city

2.1 L'evoluzione del paradigma della smart city

Come più volte reiterato da vari autori, è sulla scorta dell'idea di smart growth e del binomio tecnica ed ecologia (Ahvenniemi *et al.*, 2017; Degli Esposti, 2019; Senatore, 2020) che va rinvenuta l'origine del paradigma della smart city. Una città complessa i cui «tessuti nervosi [sono] costituiti da sensori» (Marciano, 2019), corredata di dispositivi elettronici e da avanzati strumenti tecnologici pensati per incrementare la qualità della vita degli individui che l'abitano, migliorare le relazioni cittadino-amministrazione, e garantire al contempo risparmi economici e sostenibilità ambientale. Una città che punta ad un utilizzo prudente delle sue risorse economiche, ambientali e sociali e che cresce grazie allo sviluppo dell'innovazione tecnologica (Bria e Morozov, 2018). Una città con una duplice anima che, da una parte affonda le sue radici nei discorsi sulla società del rischio (Beck, 2000) e la scarsità di risorse, e dall'altra sulla società dei network (Castells, 2004). Peculiarità che l'ha portata a svilupparsi secondo direttrici di volta in volta diverse in base alla maggiore enfasi attribuita all'impronta ambientale o, viceversa, all'interconnessione, l'integrazione e l'inclusione.

Quale che sia stato l'orientamento prevalente, è possibile individuare tre momenti salienti nella concettualizzazione stessa del paradigma smart. In un primo periodo, l'idea di smartness è venuta sostanzialmente a coincidere con l'espansione delle apparecchiature elettroniche e delle infrastrutture tecnologiche, mentre successivamente il focus si è mosso verso la creazione di programmi e applicazioni utili a rendere la città socialmente inclusiva e permettere la partecipazione di ogni individuo alla vita politica e sociale della comunità. «La terza fase evolutiva, post 2010, si concentra sulle relazioni tra città e qualità della vita, cercando un equilibrio tra le componenti hardware – infrastrutture, tecnologia ed economia – e le componenti software, cioè le dinamiche umane del luogo, delle connessioni e relazioni che si instaurano tra i diversi attori sociali» (Degli Esposti, 2019, p. 163-164). In quest'ultima ottica, la città è letta nella sua conformazione più ampia, come un ecosistema fatto di relazioni e interazioni non solo degli individui tra loro, ma anche tra l'individuo e l'ambiente. Un ecosistema governato dall'uomo ma dove la natura gioca un ruolo cruciale nel determinarne le condizioni e la sopravvivenza stessa dell'umanità. Essenziale, quindi, far sì che lo sviluppo possa avvenire di pari passo in tutte le sue dimensioni ambientale, economica e sociale (Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 2015), sebbene gli orientamenti più attuali stiano attribuendo una quantità sempre maggiore di spazio e attenzione alla dimensione sociale nella sua accezione di sviluppo armonioso della società, favorita da un atteggiamento inclusivo rispetto a gruppi culturalmente e socialmente diversi, basato sull'equo accesso a risorse economiche e servizi nonché su un obiettivo di miglioramento delle condizioni di vita di tutti.

2.2 La sostenibilità sociale

Il documento pubblicato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite *Our Common Future*, altrimenti noto anche *Brundtland Report*, ha rappresentato un momento di profondo rinnovamento nel modo di intendere la sostenibilità come «sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i

propri» (WCED, 1987) e ha costituito l’impalcatura di base per la più ampia strategia di *Trasformare il nostro mondo. L’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*. Basata su una visione integrata dell’azione pubblica e privata coordinata sul potenziamento dei tre pilastri della sostenibilità ambientale, economica e sociale, nonché su 17 target di ampio respiro, a partire dal 2015, l’Agenda ha rappresentato anche la strada maestra per lo sviluppo delle smart city. Facendo propria la visione olistica da essa promossa, le smart city hanno avviato lo sviluppo delle infrastrutture ICT, nuove forme di mobilità, di comunicazione, di amministrazione e di riqualificazione dei quartieri. Tuttavia, sebbene molto si sia scritto e fatto sullo sviluppo ambientale ed economico della città, lo stesso non si può dire per il pilastro dello sviluppo sociale che rimane ancor oggi per lo più un «concetto nel caos» (Vallance, Perkins e Dixon, 2011, 342). La ragione delle difficoltà di delimitazione del suo “campo” specifico è probabilmente da rinvenire nell’ipotesi formulata da Gunder (2007) secondo cui le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile tendono a sovrapporsi e questo può innescare difficoltà nel discernere dove inizia una e finisce l’altra. Una situazione che mostra i suoi riflessi sia nella difficoltà ad individuare una definizione univoca e condivisa di sostenibilità sociale sia nell’inutilizzabilità dei tradizionali strumenti di “hard measure” e la loro sostituzione con quelli di “soft measure” (Colantonio, 2016; Farooq *et al.*, 2020) più astratti e qualitativi.

La Tabella 1 propone una sintetica e non esaustiva catalogazione delle più note definizioni di sostenibilità sociale come oggetto indipendente di studio:

1	«La sostenibilità sociale prevede il raggiungimento di un giusto grado di omogeneità sociale, un'equa distribuzione del reddito, un'occupazione che permetta la creazione di mezzi di sussistenza dignitosi e un equo accesso alle risorse e ai servizi sociali, un equilibrio tra rispetto della tradizione e innovazione, e autosufficienza, endogeneità e fiducia in se stessi» (Sachs, 1999, pp. 32-33). «Una definizione forte di sostenibilità sociale deve poggiare sui valori fondamentali di equità e democrazia, quest'ultima intesa come l'effettiva appropriazione di tutti i diritti umani – politici, civili, economici, sociali e culturali – da parte di tutte le persone» (p. 27).
2	«La sostenibilità sociale è uno sviluppo (e/o una crescita) compatibile con l'evoluzione armoniosa della società civile, che alimenta un ambiente favorevole alla coabitazione di gruppi culturalmente e socialmente diversi, e allo stesso tempo favorisce l'integrazione sociale, con miglioramenti nella qualità della vita per tutti i segmenti della popolazione» (Polese e Stren, 2000).
3	La sostenibilità sociale è «una condizione di miglioramento della vita all'interno delle comunità, e quei processi in seno alle comunità che possono far conseguire tale condizione» (McKenzie, 2004, p. 12)

4	«La sostenibilità sociale è una qualità della società. Essa indica la relazione tra natura e società, mediata dal lavoro, così come dalle relazioni all'interno della società stessa. La sostenibilità sociale viene conseguita se il lavoro all'interno di una società e i relativi accordi istituzionali (1) soddisfano un insieme esteso di bisogni umani e (2) sono modellati in modo tale che la natura e le sue capacità riproduttive siano preservate per un lungo periodo di tempo e le richieste normative di giustizia sociale, dignità umana e partecipazione siano soddisfatte» (Griessler e Littig, 2005).
5	«La sostenibilità sociale riguarda il modo in cui gli individui, le comunità e le società vivono tra loro e si prefiggono di raggiungere gli obiettivi dei modelli di sviluppo che hanno scelto per sé stessi, tenendo conto dei confini fisici delle loro case e della Terra nel suo insieme» (Colantonio, 2011).
6	«Perché una città sia etichettata come socialmente sostenibile, tutte le persone, indipendentemente dalla razza, dall'etnia, dal sesso o dal livello di reddito, devono avere la possibilità di godere di un uguale accesso ai frutti degli investimenti pubblici e allo stesso tempo essere in grado di soddisfare i loro bisogni umani fondamentali. Una comunità non è socialmente sostenibile se un sottoinsieme della popolazione affronta una maggiore esposizione ai danni ambientali o è meno capace di godere o di accedere ai benefici degli investimenti pubblici» (Opp, 2016, p. 291).
7	La sostenibilità sociale è «l'insieme delle politiche, delle regole e dei principi stabiliti nell'ordinamento giuridico dell'UE, che mirano a rafforzare la dimensione sociale dell'UE come soluzione a lungo termine, mettendola al riparo da qualsiasi ricaduta in una posizione di subordinazione gerarchica ai mercati, in modo che l'Europa sociale possa essere percepita inequivocabilmente come un contraltare alla costituzione economica» (Polomarkakis, 2019, p. 4).

Tabella 1. Le definizioni più note di sviluppo sociale

Com'è possibile notare dal numero di definizioni riportate in tabella e dalla differenziazione che ciascuna di esse presenta rispetto all'altra, arrivare ad una ricomposizione che soddisfi tutte le *nuances* che ciascuna di esse ha cercato di mettere in risalto è un'operazione tutt'altro che semplice. Inoltre, a «complicare la complessità» concettuale già rilevata vi è anche il costante richiamo alle altre dimensioni della sostenibilità economica e ambientale.

Queste difficoltà di tracciamento dei confini definitivi risultano a loro volta sovrapponibili alle difficoltà nel giungere ad un modello di classificazione comune degli strumenti che le smart cities mettono in atto per raggiungere i loro obiettivi di sviluppo socialmente sostenibile.

Un tentativo degno di nota è stato compiuto da Susan Opp che, attraverso un'analisi della letteratura accademica, delle ricerche applicate e dei documenti governativi provenienti da varie parti del mondo, è riuscita a proporre una modellazione della sostenibilità sociale della smart city basata su quattro dimensioni estremamente interrelate tra loro. Da una verifica della teoria attraverso il raffronto dei vari programmi di potenziamento della sostenibilità

sociale di città svolta nel corso del presente studio¹, si ritiene che il modello proposto da Opp sia attendibile. Di seguito se ne propone una tabella riassuntiva.

Dimensioni	Indicatori
1. equo accesso e opportunità	<ul style="list-style-type: none"> • accesso a spazi aperti/attività ricreative • equo accesso a opportunità lavorative (enfasi su geografia e razza/etnicità) • equo accesso alla digitalizzazione e al trasporto • equo accesso all'educazione e alle opportunità • equità procedurale
2. giustizia ambientale e rischi per la salute	<ul style="list-style-type: none"> • indice di giustizia ambientale per traccia di censimento • deserti alimentari², livelli di obesità, livelli di piombo nel sangue, e altri rischi per la salute specifici della città
3. comunità e valore delle persone	<ul style="list-style-type: none"> • capitale sociale • segregazione sociale
4. bisogni umani di base	<ul style="list-style-type: none"> • alloggi/persone senza fissa dimora • sicurezza e protezione • equa distribuzione dei redditi

Tabella 2. Le dimensioni e gli indicatori della sostenibilità sociale della smart city. Contenuti tratti da Opp (2017, pp. 296-302)

L'attendibilità del modello non va tuttavia confusa con un consenso unanime sulle quattro dimensioni e i loro relativi indicatori. I documenti reperibili online delle varie smart cities prese in considerazione in questo studio generalmente chiamano con appellativi diversi (sebbene in alcuni casi simili) gli stessi parametri e gli stessi strumenti di rilevazione, causando così l'impressione di essere di fronte a questioni divergenti.

Tuttavia, alla prova dei fatti, è innegabile che, nella modellazione della sostenibilità sociale proposta, la smartness giochi un ruolo estremamente importante, costituendo il substrato tecnologico/comunicativo di base per l'implementazione degli indicatori di equo

¹ Nello specifico si è provveduto a un tentativo di identificazione delle dimensioni e degli indicatori individuati da Opp nei seguenti documenti: Nordregio Report intitolato *Overcoming barriers to social inclusion in Nordic cities through policy and planning* (Stjernberg *et al.*, 2020) e i dati su Pori in Finlandia, di Fjell in Dammen (Norvegia), Reykjanesbær in Islanda, e 60 ulteriori municipalità svedesi; il report della municipalità di Sydney *A city for All: Towards a socially just and resilient City* (Città di Sydney, 2019); il piano di sviluppo sociale di Langley (Città di Langley, 2019); il caso di studio di Relocal (Borén, 2019) dal titolo *The Stockholm Commission. Measures for an Equal and Socially Sustainable City, Sweden*; il report sulle politiche di sviluppo sociale della città di Vancouver (Città di Vancouver, 2005).

² Il termine «deserto alimentare» fa riferimento a quelle aree della città dove l'accesso a cibo sano e conveniente è limitato o assente.

accesso a opportunità lavorative; equo accesso alla connettività e al trasporto; equo accesso all'educazione e alle opportunità; comunicazione dei rischi per la salute specifici della città; rinvigorismento ed espansione del capitale sociale delle istituzioni; e il potenziamento della sicurezza e della protezione (si veda anche Borén, 2019; Città di Langley, 2019).

A fronte di questo quadro che, sul piano teorico, assegna un ruolo indubbio alla smartness per la realizzazione della sostenibilità sociale, si cercherà ora di capire quanto ciò sia vero anche alla “prova dei fatti”, seguendo le vicende empiriche di due città prese come case studies.

3. *A City for All*: il caso della città di Sydney

Sydney è ben nota per essere una delle smart city più evolute al mondo. Sviluppata sulla base di 5 obiettivi strategici, la città mira a sviluppare un uso etico, sicuro e intelligente dei dati a sua disposizione al fine di:

1. *supportare comunità connesse e responsabilizzate*, consentendo loro di prendere decisioni attraverso gli open data;
2. *alimentare la competitività globale e attrarre e trattenere talenti globali*, promuovendo la rivoluzione digitale e la cultura della sperimentazione;
3. *rendere l'ambiente a prova di futuro e rafforzare la resilienza*, attraverso il monitoraggio dei dati e la capacità di previsione;
4. *coltivare luoghi vivaci e vivibili*, attraverso l'uso di tecnologie avanzate e di dati che permettano di migliorare l'esperienza del vivere la città fisica;
5. *fornire servizi efficienti incentrati sul fruitore*, per rispondere efficacemente ai suoi desideri, alle sue esigenze e alle sue paure (Città di Sydney, 2020).

Ciononostante, seppur complementare, la strategia di implementazione della smart city di Sydney rappresenta un piano di sviluppo completamente differente rispetto alla strategia della sostenibilità sociale della città. Come noto, la città può essere luogo di esclusione sociale se gli individui che la abitano non sono in grado «di esercitare i diritti sociali di

cittadinanza, compreso il diritto a un tenore di vita decente» (Silver, 2009, p. 4419) oppure possono costituire uno scenario dove si realizza la più piena inclusione. Il discrimine risiede nella capacità di indirizzare la politica non solo verso i temi della povertà e dell'occupazione, ma anche verso l'accesso alla tecnologia e ad internet, l'iniqua distribuzione delle reti idriche, elettriche e telefoniche, l'abitabilità, i trasporti, l'accesso alla formazione e la garanzia della formazione continua, il consolidamento del senso d'identità, la creatività di espressione e la qualità dell'ambiente.

Il caso di Sydney si pone in questo secondo solco. Quello di una strategia di inclusione di lungo periodo e di ampio respiro – che si dovrebbe protrarre dal 2018 al 2028 – il cui scopo è di riuscire a far divenire la metropoli «una vera città inclusiva» che misura i suoi progressi «in termini di giustizia sociale e resilienza comunitaria. Una città che fornisce continui miglioramenti alla qualità della vita e al benessere di tutti» (Città di Sydney, 2019, p. 6).

Il piano per la sostenibilità sociale *A City for All* affonda le sue radici nelle dichiarazioni dell'Agenda 2030 e dei suoi 17 SDGs, con particolare riguardo agli obiettivi

1. SDG 3: Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età;
2. SDG 8: Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti;
3. SDG 10: Ridurre le disuguaglianze all'interno e fra nazioni;
4. SDG 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili;
5. SDG 16: Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficaci, responsabili e inclusivi a tutti i livelli;
6. SDG 17: Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

Per portare avanti un piano di sostenibilità sociale coerente e quanto più inclusivo possibile dei caratteri rinvenibili tra le definizioni della Tabella 1, il Piano d'Azione della città è stato articolato su quattro parole d'ordine:

- *Inclusività*: che presuppone si lavori sulla giustizia sociale e le opportunità;

- *Connessione*: il cui intento è favorire comunità variegata e coesa;
- *Vivibilità*: ossia la creazione e il mantenimento di luoghi e spazi di qualità;
- *Coinvolgimento*: che si basa sulla creazione di una buona governance e di una partecipazione attiva della cittadinanza (Città di Sydney 2019, p. 10).

L'analisi della terminologia ricalca fortemente quella impiegata nell'Agenda 2030, segno che la città sta seguendo pedissequamente un progetto di implementazione della sostenibilità sociale basato sui suoi valori dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Tuttavia, si tratta di un programma tutt'altro che standardizzato in quanto l'Action Plan di Sydney mostra un minor ricorso alla cassetta degli attrezzi tipica delle smart city e presenta un importantissimo elemento di originalità: il riconoscimento e la tutela delle origini e della cultura Aborigena e degli Isolani dello Stretto di Torres. Un aspetto che radica ancor di più il progetto di sviluppo sociale alle peculiarità territoriali e alle specificità locali.

Riconoscere ampio spazio alla presenza Aborigena e degli Isolani dello Stretto di Torres significa favorire la "riconciliazione" identitaria tra aborigeni e non-aborigeni, riunendo i valori occidentali a quelli di un paesaggio culturale, religioso e spirituale la cui filosofia «era legata alla terra. Era la terra che dava vita all'uomo; gli dava nutrimento, il linguaggio e l'intelligenza, e quando lui moriva se lo riprendeva. La 'patria' di un uomo, foss'anche una desolata distesa di spinifex, era un'icona sacra che non doveva essere sfregiata» (Chatwin, 1987, p. 23). Una cultura nomade che attribuiva ampio rilievo ai luoghi sacri e ai sentieri che li connettevano, fondando la sua geografia del territorio non sui luoghi, ma sulle vie. Proprio quelle «Vie dei Canti» o «Piste del Sogno» che ogni aborigeno doveva percorrere come proprio atto di iniziazione alla vita e come pellegrinaggio mistico, e che danno senso e forma a spazi privi di centri e periferie che sono «il prodotto delle relazioni e delle connessioni, non dell'isolamento e men che meno della ricerca ossessiva dell'identità» (Favole, 2010, pp. XV). Uno scenario fortemente radicato sui significati, i simboli e la tradizione, e in cui vi è uno spazio limitato per la tecnologia e l'intelligenza artificiale.

Le modalità attraverso cui la città di Sydney percorre questo processo inclusivo di riconoscimento e valorizzazione delle differenze culturali tra aborigeni e non aborigeni passano per una serie complessa e integrata di iniziative: dal rinominare in lingua Gadigal le

strade e i parchi della città, al riconoscimento dei 29 Clan della Nazione Eora attraverso adeguata segnaletica nei sobborghi di Sydney, alla sponsorizzazione di opere d'arte pubbliche su Bennelong, Barangaroo e altri coraggiosi leader aborigeni, alla creazione di film festival sugli aborigeni con film diretti, prodotti e interpretati dagli aborigeni stessi (Città di Sydney, 2019, p.7).

Le finalità con cui questo specifico obiettivo del più ampio piano di sostenibilità sociale viene implementato sono da rintracciarsi nella consapevolezza – prevista anche all'interno del piano – per cui questo tipo di iniziative è in grado di unire le persone attraverso la condivisione delle conoscenze, la mutua accettazione, la tolleranza e la comprensione. Oltre a questi benefici intangibili, questo tipo di attività è anche in grado di apportare benefici tangibili di natura economica garantendo la possibilità di avviare nuove operazioni economiche in ambito culturale, nuove possibilità d'impiego e opportunità di leadership per la popolazione Aborigena. Un obiettivo che, se pur implementato nel contesto di una grande smart city, pare non necessitare del valore aggiunto della smartness per essere percorso.

Nel porsi come un progetto inclusivo orientato al coinvolgimento di tutti nella vita pubblica, la strategia della sostenibilità sociale di Sydney sembra più centrata verso la costruzione di un patrimonio culturale condiviso, dove gli individui siano in grado di contaminare tra loro le idee producendo nuove soluzioni creative e multi-valoriali, anziché verso soluzioni tecnologiche e digitali.

4. Education for Sustainable Development a Okayama

Le dimensioni dell'inclusione, della cultura e della tradizione che non necessitano di un ampio ricorso alla tecnologia costituiscono i fattori centrali del progetto di sviluppo della sostenibilità sociale anche della smart city di Okayama. Già dal 2005, la città di Okayama ha iniziato a pianificare la propria strategia di sviluppo sostenibile attenta alla dimensione sociale promuovendo il programma *Education for Sustainable Development* (d'ora in avanti ESD). Il programma costituisce in realtà una strategia più ampia di potenziamento

dell'apprendimento formale, non formale e informale volto a garantire a tutti gli individui residenti sul suo territorio un facile accesso alle conoscenze.

Grazie al mix di istituzioni educative formali e non formali come i Kominkan (centri di apprendimento comunitario), i musei, i centri tematici e le biblioteche, i cittadini di Okayama sono stati in grado di fruire di un'ampia gamma di corsi: dal giapponese per stranieri all'informatica per disabili, dalla formazione alla resilienza di fronte alle catastrofi naturali e non.

Nel loro essere luoghi di apprendimento comunitario, i Kominkan promuovono anche l'impegno dei cittadini per le loro comunità e per la vita pubblica. Le loro sedi possono, infatti, essere utilizzate come spazi per attività di apprendimento guidate dai cittadini per i cittadini.

Il potere inclusivo e trasformativo della cultura della sostenibilità che lavora in maniera flessibile e libera da imposizioni per la creazione di comunità che siano rispettose nei confronti dell'ambiente e della diversità, ma anche socialmente inclusive ed economicamente solide è stato riconfermato dal sesto piano ESD della città emesso a marzo 2016.

Come rilevano Didham (2017, p. 832), «dal momento che l'apprendimento sociale non riguarda il trasferimento formalizzato di conoscenze o abilità, ma piuttosto l'indagine collettiva e la generazione di nuovi significati e conoscenze, l'approccio all'apprendimento favorito da questo processo deve andare oltre i modelli di educazione razionale che si riflettono nei tradizionali approcci di sensibilizzazione della comunità». Questo tipo di disseminazione culturale trova il suo punto di forza nella creazione del sentimento di appartenenza/comunità/gruppo e nell'instaurazione di un processo collaborativo di mutuo supporto all'indagine collettiva e ai momenti di condivisione delle conoscenze. Inoltre, rappresenta un modo per andare oltre la mera condivisione della responsabilità dell'impronta umana sull'ambiente generando momenti di riflessione e presa di coscienza ben più profondi della mera assunzione di responsabilità. Come nota Holden (2008, p. 3), «gli individui e le comunità hanno prospettive diverse, parziali e talvolta inconciliabili sui problemi e le soluzioni pubbliche. Imparare insieme dove questi punti di vista parziali si

intersecano, divergono e possono raggiungere un compromesso può essere l'unico mezzo democraticamente legittimo per elaborare soluzioni socialmente affidabili ai molti problemi di pianificazione e della politica contemporanei».

Come nel caso di Sydney, anche qui è possibile notare che l'elemento della smartness riveste un ruolo marginale rispetto alla strategia della sostenibilità sociale. Sebbene, infatti, la il potenziamento delle tecnologie di comunicazione rappresenti un importante punto dell'agenda "smart city" nel suo complesso, per ciò che riguarda la dimensione inclusiva e sociale condotta attraverso l'educazione, essa gioca un ruolo meramente strumentale come condizione abilitante per il reperimento e la circolazione delle conoscenze.

5. Conclusioni

Come si è cercato di dimostrare in queste pagine, il paradigma della smartness/smart city non costituisce un'acquisizione granitica e inalterabile del bagaglio conoscitivo delle scienze sociali. Al contrario, i suoi caratteri e i suoi contorni sono costantemente mossi al cambiamento grazie alle nuove scoperte scientifiche e alla spinta che su di essi produce il dibattito sulla sostenibilità considerata nella sua triplice dimensione di sostenibilità ambientale, economica e sociale.

In questo contesto, il problema della sostenibilità sociale si configura come l'aspetto maggiormente decisivo per conseguire tutti quegli obiettivi che riguardano il benessere, la qualità della vita, la convivenza e il framework culturale di supporto allo sviluppo delle altre dimensioni. Sebbene sia indubbio che lo sviluppo della smartness giochi un ruolo chiave nel generale progetto di implementazione di smart cities che siano anche sostenibili in quanto fornisce loro condizioni abilitanti per l'azione pubblica e l'instaurazione del dialogo con i cittadini, contrariamente a quanto ci si sarebbe potuti aspettare, essa non gioca un ruolo rilevante nello sviluppo della sostenibilità sociale in contesto urbano.

Se da una parte è dunque possibile verificare il ruolo e l'importanza attribuita della connettività sia nelle definizioni di sostenibilità sociale rinvenute in letteratura sia nel

tentativo di modellazione compiuto sulla scorta di Opp (2017), lo stesso non si può dire in merito alle soluzioni adottate dalle pubbliche amministrazioni che sono state oggetto di caso di studio. Pur avendo predisposto un quadro strategico generale di sviluppo della smart city fortemente incentrato sui big data e la circolazione delle informazioni, il piano d'azione per la sostenibilità sociale della città di Sydney attribuisce limitata rilevanza alla questione, puntando maggiormente su altro, come sul tema dell'inclusione culturale.

Un discorso analogo può essere compiuto anche in relazione alla città di Okayama la cui analisi appare suggerire un riguardo alla connettività e alla digitalità solo in relazione alla loro funzione abilitante alla circolazione delle informazioni nel quadro dell'educazione cittadina alla sostenibilità sociale. Essendo anche Okayama una smart city, è comprensibile che nella sua più ampia e generale strategia di "smartificazione" vi sia una maggiore sensibilità alla questione dei big data e dell'innovazione, tuttavia, con riferimento all'implementazione della sola dimensione sociale, tale attenzione non appare così consolidata.

Il lavoro di raffronto e confronto sin qui svolto porta dunque a concludere che, nonostante al livello teorico sia generalmente rinvenibile nei paradigmi e nelle standardizzazioni, sul piano empirico la smartness, soprattutto declinata in termini di innovazione digitale, sembra rivestire un ruolo meramente abilitante e "di supporto", non imprescindibile né determinante, alle strategie di sostenibilità sociale. Le istituzioni coinvolte nello studio sembrano infatti prediligere una forma di inclusione ancorata alla realtà fisica e materiale, sfruttando la realtà virtuale per scopi molto specifici di comunicazione o servizio.

Bibliografia

Ahvenniemi H., Huovila A., Pinto-Seppä I., Airaksinen M. (2017). What are the differences between sustainable and smart cities? *Cities*, 60, A: 234. DOI: 10.1016/j.cities.2016.09.009.

- Polomarkaki A. K. (2019). The European Pillar of Social Rights and the Quest for EU Social Sustainability. *Social&Legal Studies*, 29, 2: 183. DOI: 10.1177/0964663919829199.
- Assemblea Generale Nazioni Unite (2015). *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf> (23/06/2021).
- Beck U. (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci.
- Bria F., Morozov E. (2018). *Ripensare la smart city*. Torino: Codice.
- Borén T., a cura di (2019). *The Stockholm Commission. Measures for an Equal and Socially Sustainable City, Sweden*. RELOCAL Case Study N° 30/33. Joensuu: University of Eastern Finland. Testo disponibile all'indirizzo web: https://relocal.eu/wp-content/uploads/2019/05/30_SE_Stockholm-RELOCAL-Case-Study-Report.pdf (26/03/2021)
- Castells M. (2004). *La città delle reti*. Venezia: Marsilio Editori.
- Chatwin B. (1987). *Le vie dei canti*. Milano: Adelphi.
- Città di Langley (2019). *Social Sustainability Strategy. Social Profile*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://webfiles.tol.ca/CommDev/Social%20Profile.pdf> (26/03/2021)
- Città di Sydney (2019). *A City for All: Towards a socially just and resilient Sydney. Our social sustainability policy and action plan 2018–2028*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.cityofsydney.nsw.gov.au/strategies-action-plans/social-sustainability-policy-action-plan> (26/03/2021)
- Città di Sydney (2020). *Smart City Strategic Framework*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.cityofsydney.nsw.gov.au/strategies-action-plans/smart-city-strategic-framework> (31/03/2020)
- Città di Vancouver (2005). *Policy Report. Social Development*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://council.vancouver.ca/20050524/documents/p1.pdf> (26/03/2021).
- Colantonio A. (2016). The Challenge of Social Sustainability: Revisiting the Unfinished job of Defining and Measuring Social Sustainability in an Urban Context. In Tigran H., Krister O., a cura di, *Emergent Urbanism: Urban Planning and Design in Times of*

Structural and Systemic Change. Londra: Routledge.

- Consulta Scientifica del Cortile dei Gentili (2020). *Pandemia e Resilienza. Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo la Covid-19*. Roma: CNR Edizioni. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/attivita/editoria/Pandemia-e-resilienza-9-7-2020.pdf> (26/03/2021)
- Degli Esposti P. (2019). I confini ibridi della smart city nel processo di urbanizzazione della tecnologia. *Sociologia urbana e rurale*, 118: 161-177. DOI: 10.3280/SUR2019-118012.
- Didham R.J., Ofei-Manu P., Nagareo, M. (2017). Social learning as a key factor in sustainability transitions: The case of Okayama City. *International Review of Education*, 63: 829. DOI: 10.1007/s11159-017-9682-x.
- Farooq Q., Hao J., Liu X., Xiao D., Hao Y. (2020). Social and environmental development: Fresh concepts and soft measures towards sustainable development. *Sustainable Development*, 28, 6: 1796. DOI: 10.1002/sd.2075.
- Favole A. (2010). *Oceania. Isole di creatività culturale*. Roma e Bari: Laterza.
- Griessler E., Littig B. (2005). Social sustainability: A catchword between political pragmatism and social theory. *International Journal for Sustainable Development*, 8, 1/2: 65. DOI: 10.1504/IJSD.2005.007375.
- Holden, M. (2008). Social learning in planning: Seattle's sustainable development codebooks. *Progress in Planning*, 69, 1: 1. DOI: 10.1016/j.progress.2007.12.001.
- Marciano C. (2019). Città e tecnologia: la Smart City tra dinamiche di alienazione e appropriazione. In Nocenzi M., a cura di, *Verso una società sostenibile. (Non) umani, reti, città e la sfida del cambiamento*. Roma: Nuova Cultura.
- McKenzie S. (2004). *Social Sustainability: towards some definitions*. Magill: Hawke Research Institute, University of South Australia.
- Mumford L. (1961). *The City in History. Its Origins, Its Transformations, and Its Prospects*. San Diego: Harcourt, Brace & World.
- Opp S. (2017). The forgotten pillar: a definition for the measurement of social sustainability in American cities. *Local Environment. The International Journal of Justice and Sustainability*, 22, 3: 286. DOI: 10.1080/13549839.2016.1195800.

- Polese M., Stren R., a cura di (2000). *The Social Sustainability of Cities. Diversity and the Management of Change*. Toronto, Buffalo e Londra: University of Toronto Press.
- Sachs I. (1999). Social sustainability and whole development: Exploring the dimensions of sustainable development. In Becker E., Jahn T., a cura di, *Sustainability and the Social Sciences: A Cross Disciplinary Approach to Integrating Environmental Considerations into Theoretical Reorientation*. Londra e New York: Zed Books.
- Senatore G. (2020). Smart city: cosa rimane della sostenibilità? *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione. Studi di Teoria e Ricerca Sociale*, 4: 1. DOI: 10.32049/RTSA.2020.4.02.
- Silver H. (2009). Social Exclusion. In Ritzer G., a cura di, *The Blackwell Encyclopedia of Sociology*. Malden, Oxford e Carlton, Blackwell Publishing.
- Stjernberg M., Costa S. O., Sigurjónsdóttir H. R., Tunström M. (2020). *Nordregio. Overcoming barriers to social inclusion in Nordic cities through policy and planning*. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://pub.nordregio.org/r-2020-9-inclusive-cities/r-2020-9-inclusive-cities.pdf> (26/03/2021).
- United Nations (2018). *World Urbanization Prospects: The 2018 Revision*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://population.un.org/wup/Publications/Files/WUP2018-Report.pdf> (26/03/2021).
- Vallace S., Perkins H. C., Dixon J. E. (2011). What is Social Sustainability? A Clarification of concepts. *Geoforum*, 42, 3: 342. DOI: 10.1016/j.geoforum.2011.01.002.
- WCED - World Commission on Environment and Development (1987). *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf> (23/03/2021)